

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Per il ciclo di incontri
ALL'ORIGINE DELLA STORIA DI UN POPOLO

**La storia primordiale: insegnamento sapienziale e lettura
cristiana**

interviene

Mons. Enrico Galbiati

coordina

Gianni Mereghetti

Milano
5/11/1996

©**CMC**

CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

MONS. GALBIATI: Anzitutto, qual è la storia primordiale di cui noi vogliamo parlare? Si tratta dei primi undici capitoli della Genesi. La Bibbia incomincia con questa storia primordiale, la quale si differenzia da tutto il resto della Bibbia perché ha una visione universale, non particolare. Abbiamo detto che tratteremo dei primi undici capitoli; col capitolo dodici incomincia la storia di Abramo, e dunque, dapprima è la storia di una famiglia (Abramo, Isacco, Giacobbe, i dodici figli di Giacobbe), e poi la storia di un popolo. Non però di tutti discendenti di Abramo: essi sono nominati per eliminazione nella Genesi: Abramo e Lot, suo nipote Lot, allora i Moabiti e gli Ammoniti si mettono da parte; Isacco e Ismaele, l'altro figlio di Abramo: Isacco è quello che continua la linea della benedizione del Signore, Ismaele è eliminato nel senso che non se ne dà una genealogia, non se ne parla più. Poi abbiamo Giacobbe ed Esaù, i figli di Isacco; anche qui, Giacobbe è quello che continua la benedizione del Signore, Esaù e la popolazione degli Edomiti sono eliminati (i quali saranno ancora presenti al tempo di Gesù: Erode era Edomita e non esattamente Ebreo, pur essendo re dei Giudei) e poi si continua con le dodici tribù dai dodici figli di Giacobbe; quindi continua la storia di Israele (Israele che è il secondo nome di Giacobbe), la storia delle dodici tribù. I primi undici capitoli della Genesi riguardano la preistoria della storia di questi Israeliti. Ciò che è avvenuto prima è più che una vera storia, nel senso che la storia si fa o a memoria ricordando i fatti o con documenti scritti; qui si tratta di una presentazione sapienziale di questo periodo, remoto al di là delle possibilità di una ricostruzione veramente storica in base ai documenti, si tratta di una cosiddetta teologia della storia, filosofia della storia, una storia sapienziale. Cioè, ad un certo momento del loro sviluppo religioso, gli Israeliti si posero dei problemi che riguardavano non soltanto la loro vita e il loro rapporto con Dio, ma la vita e il rapporto con Dio di tutta l'umanità. Si domandarono dunque il perché di tante cose, trovando la ragione in questo periodo lontanissimo della storia primordiale. La lettura attenta e lo studio di questi undici capitoli hanno messo in evidenza un fatto che i nostri vecchi non avevano intuito: che ci sono due storie primordiali, due maniere alquanto diverse di considerare questo periodo, provenienti certo da due tempi diversi ma anche da due ambienti diversi. Uno scritto, quello con cui comincia la Bibbia ("In principio Iddio creò il cielo e la terra.") si chiama scritto sacerdotale perché evidentemente è stato redatto nell'ambiente dei sacerdoti d'Israele; l'altro invece si usa chiamare storia "jhavista" perché in questa storia si adopera il nome divino Jhavè, quello che noi leggiamo Iavè, probabilmente con la pronuncia esatta di questa parola usata per indicare il Dio di Israele. A un certo punto nella Bibbia il nome Jhavè viene usato come rivelato a Mosé, ma già qui, all'inizio, si adopera il nome Jhavè. Queste due storie hanno un carattere diverso: lo scritto sacerdotale è più solenne, ma anche più freddo, più schematico, invece la storia jhavista è popolare, aneddotica, descrittiva, piena di antropomorfismi: il Dio che agisce alla maniera umana. Si possono distinguere facilmente i due scritti perché l'autore sacerdotale non adopera mai la parola Jhavè, mentre l'altro l'adopera sempre. Il nome di Dio per l'autore sacerdotale è Eloim: Eloim vuol dire Dio. Cosa c'è di diverso nel contenuto? Sono due storie un po' parallele, che poi furono riunite

insieme in modo da formare apparentemente un filo continuo. Quando m'incontrerò con qualcuno di questi fatti, mi fermerò a dire subito qual è l'aspetto sapienziale e anche, quando è il caso, qual è la lettura cristiana, cioè come i cristiani hanno letto e interpretato questi passi, in modo da far avanzare del tempo, cosicché poi lo dedichiamo alla storia della creazione del mondo e dell'uomo nello scritto sacerdotale e alla storia della creazione dell'uomo e della caduta dell'uomo (quello che noi cristiani chiamiamo Peccato Originale), nella tradizione Jhavista. Dunque, la storia sacerdotale incomincia con la creazione del mondo e dell'uomo, maschio e femmina; poi c'è una genealogia, che va da Adamo a Noè, con la quale si vuole riassumere tutta un'epoca lunghissima attraverso i nomi dei personaggi antichi che la memoria aveva trasmesso, in modo da arrivare al diluvio. Questa storia sacerdotale racconta il diluvio con uno stile tutto suo, particolare, con una specie di bollettino di bordo in cui si dà la data delle varie fasi del diluvio, ma ciò che importa è la fine del diluvio, come viene presentata la fine, perché qui si vede l'aspetto sapienziale e il perché viene raccontata la storia del diluvio, a che scopo, come è finalizzata. La storia del diluvio è narrata anche dalla storia jhavista, ma in un'altra maniera; però il redattore finale della Genesi ha inserito nello schema della narrazione sacerdotale le parti più pittoresche e più aneddotiche della narrazione jhavista. Quindi abbiamo due narrazioni del diluvio, che vivevano in Israele, e che non sono state tanto armonizzate e quindi che si possono facilmente dividere; ma assommate insieme, perché la storia sapienziale ha ripreso dall'ambiente circostante la narrazione del diluvio e ve l'ha inserita. Un motivo potrebbe essere il fatto che in tutto questo ambiente, specialmente l'ambiente babilonese, c'era la stessa maniera di presentare una origine del mondo e una teogonia, un'origine degli dei, con una specie di storia della creazione, poi una serie di re antidiluviani, poi una storia del diluvio e infine i re postdiluviani. L'autore sacerdotale ha voluto fare una cosa simile anche per gli Ebrei: anch'essi devono avere una loro preistoria con questo schema. Qui abbiamo allora la riflessione sapienziale: che scopo dare alla narrazione del diluvio? Notiamo, non dobbiamo supporre per niente che entrambi questi autori avessero avuto una rivelazione da parte di Dio su come effettivamente era avvenuto il diluvio: c'è stato un diluvio, noi non sappiamo come è avvenuto, ma sappiamo come era narrato a quest'epoca: cominciando nel secondo millennio prima di Cristo, forse anche prima (abbiamo documenti all'incirca del duemila a.C., prima ci saranno state tradizioni orali), vediamo che questa narrazione si era formata con un certo schema abbastanza fisso. Il primo autore ebreo e il secondo non avevano motivo di cambiare questo schema e lo hanno riprodotto così come lo si narrava nell'ambiente. Noi conosciamo com'era nell'ambiente babilonese, ma probabilmente c'era anche in altri ambienti: in Siria, influenzata dalla Mesopotamia babilonese e sumerica, solo i babilonesi hanno lasciato i documenti perché scrivevano nell'argilla, mentre questi che scrivevano su papiri non hanno lasciato documenti. Anche gli Ebrei hanno scritto su papiro, ma poi hanno trascritto sulla pelle conciata, su pergamena, e quindi la storia è arrivata nella Bibbia. Ora, noi non insistiamo sui particolari della storia del diluvio, ma solo sul significato che ha preso. Allora, se leggiamo la storia babilonese del diluvio, specialmente nel poema detto "di Ilghemesc", che è quello più completo, vediamo che il diluvio è avvenuto per un capriccio degli dei e questa non era una buona presentazione morale: gli dei

agiscono come non agirebbe un uomo onesto. L'Ebreo ha invece una concezione altissima di Dio: oltre al monoteismo c'è anche la convinzione che Dio è etico, cioè Iddio rivendica dei valori morali e quindi non è concepibile che il diluvio avvenga per un capriccio divino; allora si mette in evidenza che alla base c'è un castigo, ma non finisce qui. L'insegnamento di questo fatto del diluvio non è solo che Dio castiga in un modo molto severo ("con violenza", si parla di violenza nel testo biblico), ma che Dio non abbandona l'umanità, dopo il diluvio riprende la vita. Il diluvio appare come una purificazione, dopodiché riprende la vita e riprende anche la benedizione del Signore sull'umanità rinnovata. Ecco il messaggio biblico riguardo al diluvio: il diluvio non è un atto arbitrario, ma è un atto di giustizia, a cui però succede la misericordia e la fedeltà di Dio alle promesse contratte coll'umanità al momento della creazione. Allora è bene vedere questa conclusione del diluvio nelle due redazioni, che si susseguono l'una all'altra, ma sono effettivamente diverse. La storia del diluvio si estende per il capitolo VI, VII, VIII e la conclusione del racconto sacerdotale è nel capitolo nono; ecco, allora, leggiamo la fine del diluvio nella narrazione prima, quella che riteniamo più antica, più primitiva, quella della storia jahvista: "Trascorsi quaranta giorni Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo, ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera. Ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo." Ecco l'ulivo, segno della pace tra Dio e l'uomo. "Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. E Dio ordinò a Mosé: -Esci dall'arca!-". Ci troviamo di fronte al sistema della prosa ornata: distinguere in due tempi ordine ed esecuzione, e l'esecuzione viene espressa con le stesse parole dell'ordine, oppure previsione e realizzazione, sempre con questo sistema: "Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli, tutti viventi e tutto il bestiame, e tutti gli uccelli, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore (il Signore è Jahvè, quindi è jahvista: la parola "Signore" traduce Jahvè, perché la versione della CEI, essendo una versione fatta per la liturgia, non adopera la parola ebraica Jahvè, che tra l'altro gli Ebrei non usano, perché non si deve pronunciare il nome di Dio invano, e quando c'è questo nome scritto gli Ebrei leggono Adonai, che appunto vuol dire Signore) prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare". Attenti ora all'antropomorfismo, cioè al fatto che Dio viene presentato che agisce come agiscono gli uomini. "Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse: -Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo-", ecco la promessa, "perché", notate, "l'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza. Né colpirò più ogni essere vivente, come ho fatto". Come dire: c'è nell'uomo un istinto che porta al male e quindi è prevedibile che gli uomini faranno ancora tanti peccati. Ne faranno talmente tanti da meritare ancora un diluvio, ma il diluvio non verrà più mandato. Dopo, in

forma quasi poetica: finchè durerà la terra, seminazione e messe, freddo e caldo, estate ed inverno, giorno e notte non cesseranno. Ecco la promessa.

Adesso leggiamo lo stesso ragionamento, ma fatto con un altro linguaggio, dell'autore sacerdotale: "Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro (come poi vedremo nella storia della Creazione):-Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra; il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche, in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. Quanto si muove a vita vi servirà di cibo, vi do tutto questo come già le verdi erbe-". Nella prima storia della Creazione l'uomo è presentato come vegetariano; a lui sono dati i frutti della terra. Qui viene concesso anche l'uso della carne. Vedete: "Quanto si muove a vita vi servirà di cibo", e poi:" Vi do tutto questo come già le verdi erbe. Soltanto, non mangerete la carne con la sua vita (cioè il suo sangue)." Qui abbiamo uno dei precetti che poi ci sono nella Torah, nella legge di Mosé, cioè di non mangiare il sangue, quindi di macellare la carne in modo tale da eliminare il sangue. Questo spiega anche perché i testimoni di Geova non solo non vogliono mangiare il sangue, ma non ammettono neanche la trasfusione del sangue, mentre la tradizione ebraica si esclude l'uso del sangue, però non si interessa di questa applicazione anche alla trasfusione. Notate, qui abbiamo la difesa della vita: "Soltanto del sangue vostro, ossia della vostra vita io domanderò conto. Ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo. E voi siate fecondi e moltiplicatevi, siate in onore sulla terra e dominatela". Quindi, qui abbiamo la sanzione contro l'omicidio: "Domanderò conto", e poi: "Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso", notate il chiasmo. E poi abbiamo la promessa: "Dio disse a Noè e ai suoi figli:- Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti-". Quindi, la promessa di Dio è presentata in forma di alleanza, come un patto. Soltanto che l'umanità riceve semplicemente, non è che si impegni per adesso a fare qualche cosa. Osservate il linguaggio prolisso, che si ripete continuamente ma con formule molto rigide: "-Io stabilisco la mia alleanza con voi, non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra. Questo è il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi, ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra: quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza-". Qui l'antropomorfismo è leggero: Dio che vede l'arcobaleno e allora rinnova la sua promessa. "-E ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne sulla terra. Dio disse a Noè: -questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me ed ogni carne che è sulla terra-". Ecco, questo è il caratteristico stile dell'autore sacerdotale, che ritroveremo poi anche nelle vite, con tutte quelle leggi che riguardano il culto. Dunque abbiamo lo stesso concetto espresso in due maniere diverse. Io ho spiegato qual è l'interpretazione sapienziale, che è positiva, non negativa. La storia del diluvio nell'ambiente è rappresentata come un segno di un castigo oppure di un arbitrio

divino, invece qui si dà un'interpretazione in armonia con l'idea religiosa che è data dalla rivelazione in Israele. Quindi non abbiamo una rivelazione sul diluvio, ma sul modo di concepire questo diluvio, sul significato religioso che può avere. Abbiamo adesso una riflessione cristiana su questo. Nella tradizione cristiana il diluvio è stato poco considerato perché non ha un'importanza dottrinale. Tuttavia, nella prima lettera di Pietro c'è un'allusione al diluvio e una maniera di presentarlo in modo cristiano, e che viene ad ovviare ad una difficoltà teologica che può venire in mente a ciascuno: questa grande distruzione dell'umanità è un atto crudele, oppure tutta questa gente è votata al supplizio eterno? Sono tutti condannati, o forse dovevo dire semplicemente sono nelle mani di Dio? Altro è un castigo che riguarda una comunità, altro uno che riguardi il rapporto che ciascuno ha con Dio. E noi troviamo proprio questa riflessione nella lettera di san Pietro, nel capitolo terzo, in un contesto cristologico: "Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti. Per ricondurli a Dio, messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito - notate bene, è il momento della morte, l'anima è separata dal corpo - andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione: essi avevano un tempo rifiutato di credere, quando la magnanimità di Dio pazientava, ai giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura questa -l'acqua del diluvio- del battesimo che ora salva voi. Esso -il battesimo- non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della Resurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i principati e le potenze". In questo contesto cristologico abbiamo il fatto che c'è nel Credo apostolico, cioè che Cristo discese agli inferi, nel mondo dei morti; dice qui infatti che "...ando' ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione...", che erano in attesa non di una condanna, ma della salvezza, della redenzione di Cristo, che ha salvato anche tutta questa gente distrutta dal diluvio. Questa è una lettura cristiana dell'avvenimento del diluvio, in cui si vede nell'acqua del diluvio l'immagine anticipata, profetica dell'acqua del battesimo.

Dopo il diluvio, nella storia sacerdotale, abbiamo la Tavola dei popoli, nel capitolo 10; è una tavola in forma di genealogia, che mostra come dai figli di Noè discendano tutti i popoli della terra. Se osserviamo bene vediamo che la forma di questa disposizione di popoli è genealogica, ma la realtà è geografica. Lo scopo non è insegnare l'esistenza di questi popoli, ma che per tutti i popoli allora conoscibili nell'ambiente ebraico- siamo circa tra l'VIII e il VII secolo, e ci troviamo geograficamente a nord del Medio Oriente- derivano da una sola origine. La presentazione sapienziale è questa: l'unità del genere umano, cioè tutti gli uomini derivano da una umanità sola. Non interessa qui la questione di carattere scientifico: qui si afferma che l'umanità è unica e non ha diverse origini. Questa è anche l'opinione più comune degli studiosi, che l'umanità moderna, l' Homo sapiens, è un gruppo unitario, anche geneticamente. Ma questo non è importante. L'unità dell'umanità dal punto di vista religioso può essere sostenuta semplicemente perché l'umanità è una in Cristo, è Cristo che riunisce tutta l'umanità, qualunque sia poi l'origine. Dopo abbiamo un'altra genealogia che conduce da Noè ad Abramo, con cui comincia poi la storia particolare degli Ebrei. La storia javhista risale forse al secolo

X, nell'ambiente della corte di Salomone, da cui provengono i Proverbi e i Libri Sapienziali, che sono una riflessione religiosa e nello stesso tempo sapienziale, cioè filosofica, ma non della filosofia che hanno inventato i Greci, che era lo studio dei concetti, ma di una filosofia pratica. Questa storia javhista suppone anche l'esperienza dell'alleanza: il popolo di Dio aveva stabilito l'alleanza del Sinai e in base all'alleanza c'era una sanzione, la sanzione dell'alleanza, la benedizione, collegata con l'osservanza dell'alleanza, la maledizione, collegata con la trascuratezza dell'alleanza. Tutto questo è molto evidente nel Deuteronomio e nell'Esodo, dove appare la storia dell'alleanza con la sua sanzione, e lo stesso anche nel Decalogo. Nel cap. XX dell'Esodo abbiamo la sanzione subito dopo il punto fondamentale, che è quello della fedeltà a Dio e soltanto a Lui: "Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio all'infuori di me... perché io sono un Dio geloso... e faccio misericordia per mille generazioni". Ecco qui abbiamo la sanzione. Poi continua: "... non nominare il nome di Dio invano... non dimenticarti del Sabato...". Allora, c'era questa esperienza e ci fu allora una riflessione: perché ci sono tante cose tristi nel mondo, tra cui la morte, perché Dio ha creato l'uomo così infelice? Dio non può aver creato l'uomo infelice! Quindi la condizione voluta da Dio non è quella attuale, c'è stato qualche cosa che ha rovinato l'umanità, non per colpa di Dio ma per colpa degli uomini: questa era la riflessione. Innanzitutto una riflessione sulla natura dell'uomo: e qui abbiamo la creazione in modo plastico, antropomorfo. Come si spiega la situazione attuale? con la colpa, e quindi la cacciata, e poi Caino e Abele. Dopo troviamo non una genealogia, ma un inizio, sembra che sia solo la genealogia di Caino, in cui si inserisce uno schizzo del progresso della cultura, la pastorizia, la musica, l'arte del fabbro, e insieme con questo progresso c'è anche un progresso della cattiveria, della violenza, che culmina in Lamec. Poi c'è la storia del diluvio, la quale ha delle varianti rispetto all'altra: qui il diluvio dura 40 giorni, poi vengono alcune settimane affinché l'acqua possa andar via, mentre nella narrazione sacerdotale il diluvio dura un anno intero; le due cose sono accostate, non armonizzate, come a dire: "questa è una storia, questa è l'altra, vedete voi...": questo sembra dire il redattore che ha messo insieme questi due racconti. Qui, dopo la storia del diluvio, c'è la storia di Noè e i figli, non c'è una genealogia; forse c'era ed è stata tolta per non fare dei doppioni quando hanno messo assieme le due storie. E poi c'è invece la storia della Torre di Babele: perché c'è questa storia? Lo vedremo dopo molto brevemente.

Vediamo allora l'origine dei due scritti, di carattere sapienziale. La storia javhista-cominciamo da questa perché è più antica, più primitiva e sotto certi aspetti più profonda dal punto di vista psicologico- è nata probabilmente al tempo di Salomone, nell'ambiente dei Sapiienti, che ha dato origine anche al libro dei Proverbi, e si tratta di una riflessione sulla condizione ideale voluta da Dio e sulla causa del male dell'umanità, la lotta per la vita, la morte, ecc. Si riferisce la storia del diluvio come veniva narrata nell'ambiente medio-orientale, se ne dà un motivo e si sottolinea la volontà divina di una ripresa della vita nell'umanità rinnovata. La storia della torre di Babele, lontano ricordo dei tentativi sumerici e babilonesi di un impero universale, afferma il fatto della volontà di Dio che gli uomini si disperdano in diverse etnie; il progetto era quello di rimanere uniti, tutti parlavano una stessa lingua, volevano costituire un solo impero e quindi volevano costruire una torre che fosse come un

punto di riferimento, che si vedesse un po' dappertutto nella pianura mesopotamica. Questo è un progetto umano che non è presentato direttamente come un atto di superbia, ma come un disegno umano che però non deve riuscire, perché il Signore non vuole questo; il Signore vuole che l'umanità si divida e che le lingue si differenzino. Ora noi sappiamo che le lingue si trasformano automaticamente, è un fatto naturale, ma che ha voluto essere il mezzo di cui Dio si è servito perché l'umanità si disperdesse; in fondo nessuno di questi imperi si è mai realizzato fino in fondo. Perché Iddio non vuole questo? perché con Abramo abbia inizio il Suo progetto per l'unione spirituale di tutta l'umanità. Il progetto umano non riuscirà, mentre dovrà riuscire quello divino; e difatti abbiamo, all'inizio della storia di Abramo, una specie di richiamo al progetto della torre di Babele: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e diamoci un nome-notate bene, un nome- per non disperderci su tutta la terra"; cap. XII:" Dio disse ad Abramo: -Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò; farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome- ecco, ancora, il nome- e diventerai una benedizione; benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra-". Questo Abramo, che diventa un nomade, fuori dalle categorie dei grandi imperi, è la pietra fondamentale su cui poi Iddio costruirà. La lettura cristiana di questo fatto non c'è, almeno direttamente; c'è indirettamente nel fatto della Pentecoste, dove sono presenti le diverse lingue e tutte queste lingue glorificano Dio nella stessa fede. I padri hanno insistito su questa contrapposizione tra Babilonia / torre di Babele e invece l'unità nella fede di tutti i popoli nell'episodio della Pentecoste. Lo scritto sacerdotale, invece, è sorto durante l'esilio babilonese (597-538 a.C.); gli Ebrei erano stati deportati da Nabucodonosor in due riprese, ma nell'esilio si mantenevano uniti, per cui a suo tempo sono potuti ritornare. Rimanevano dunque senza tempio, senza altare, senza poter esercitare il culto; il re, prima in prigione, divenne poi pensionato del re di Babilonia; le autorità che, pur nell'esilio, potevano governare erano i sacerdoti, i quali conservavano tutta la tradizione del tempio di Gerusalemme. Trovandosi nell'ambiente babilonese, estremamente civile e progredito, che aveva una sua cultura, anche religiosa, che sotto certi aspetti poteva essere affascinante, si sono sentiti in dovere di fare qualcosa di equivalente che avesse valore anche per il popolo ebraico e che fosse in conformità alla concezione religiosa della religione rivelata. Questo scritto è più astratto e chiaramente dottrinale, ed è indirettamente polemico nei confronti delle idee religiose dei Babilonesi, dei quali riproduce lo schema storico-mitologico: Creazione, elenco dei re antidiluviani, Diluvio, elenco dei re dopo il Diluvio. All'inizio del nostro secolo ci fu la famosa questione Babyloon- Bibel (Babilonia-Bibbia): ci fu un grande assiriologo, che diffuse l'idea che la Bibbia avesse copiato dai documenti babilonesi. Ora questo panbabilonismo, si diceva allora, specialmente è stato Friedrich Delich, grande asseriologo, ha fatto anche una grande conferenza Babilon- Bibel alla presenza dell'imperatore Guglielmo II il quale però ha disapprovato totalmente questa conferenza. Comunque allora sembrava un problema per cui l'Istituto Biblico di Roma, quando fu fondato da Pio X nel 1910, incominciò subito dando molta importanza all'assiriologia, allo studio dei monumenti assiro-babilonesi, ora le cose

sono in un modo molto più equilibrato, è vero che c'è qualche cosa ma il diluvio no, la storia del diluvio è presa dai documenti babilonesi ma in funzione polemica e la differenza è enorme. Cito a questo proposito il racconto della teogonia. Il racconto della Creazione che c'è all'inizio della Genesi, nel capitolo primo, è infinitamente lontano dai racconti babilonesi della Creazione perché la polemica è specialmente contro la teogonia, cioè la generazione degli dei che crea un politeismo enorme e contro la teomachia, cioè gli dei che combattono. Prima vi è Enlil supremo dio dei sumeri, sumerico egli stesso; in seguito sostituito da Marduc, il dio locale di Babilonia, quando l'impero babilonese ottiene il primato anche la divinità dei babilonesi sale sul trono supremo del Pantheon delle divinità di quel popolo. Quindi sia Enlil che Marduc fanno la guerra contro gli dei primordiali cioè Tiamat, il principio dell'acqua salata del mare, e Absu, il principio dell'acqua dolce che sono divinità cosmiche. Enlil le combatte, taglia in due Tiamat formando così il firmamento. Si può notare che anche nella Genesi il dio crea un firmamento e divide l'acqua di sopra dall'acqua di sotto, sono alcune lontane analogie ma qui si ha che l'universo è costituito da due divinità primordiali uccise e con questi cadaveri viene formata la struttura dell'universo e la cosa è molto diversa da quello che leggiamo nella Bibbia. Nella Bibbia, nel primo capitolo della Genesi, vedremo dopo la struttura, il Dio totalmente estraneo, la era o politeismo o panteismo qui il Dio è personale e tuttavia totalmente distinto dalla Creazione, dalla sua opera della Creazione. I due scritti iavistes sacerdotali furono uniti da un redattore della Genesi in particolare nello schema sacerdotale furono introdotte le narrazioni più colorite dello scritto iavista per cui sembra talvolta di leggere tutta una storia di seguito e non ci si accorge, se non si sta attenti che effettivamente sono due voci diverse che parlano. Fermiamoci specialmente sul racconto della Creazione nell'una e nell'altra forma. Racconto prima il sacerdotale che è quello con cui comincia la Bibbia, ha una struttura, noi potremmo dire come un poema, un poema sullo schema della settimana, era uno schema artistico di sei giorni e il settimo, sei giorni e c'è qualcosa che continua e poi il settimo è finito. Sullo schema della settimana, sei giorni poi il settimo è la conclusione, vengono narrate otto opere ma in modo che si corrispondano quattro e quattro col parallelismo per cui alla prima opera corrisponde la quinta, alla seconda la sesta, etc. Queste opere divise in due serie sono così fatte: prima c'è la serie degli spazi, di ciò che è fermo, gli spazi della luce, lo spazio del cielo e dell'acqua, della terra, opera di divisione, divide la luce dalle tenebre, la creazione del firmamento è come uno strato, un divisorio che c'è tra l'acqua che di sopra, perché c'è la pioggia, e l'acqua inferiore che copre la terra, altra divisione tra la terra e il mare. C'è una quarta opera, una volta creata la terra ecco che dalla terra si esprime la vegetazione, perché la vegetazione non cammina, non corre, non salta cioè è legata alla terra. Quindi prima le cose ferme, poi le creature che si muovono dentro; e allora abbiamo, corrispondenti alla luce, gli astri, notiamo bene anche qui l'aspetto polemico che il sole e la luna non sono chiamati col loro nome, la luna Shamansh Hiareao?. Questo perché i nomi erano anche i nomi di divinità babilonesi, a scanso di equivoci non si tratta di divinità, gli astri, ma si tratta di luminari, di lanternoni, luminare maggiore, luminare minore, astri, vedete questa laicizzazione del creato. Il creato è opera di Dio ma non ha in se valore divino, in questo sta il senso polemico.

Ecco gli astri corrispondenti al cielo e all'acqua, gli uccelli nel cielo ai pesci nel mare, (quinta opera). Sesta opera. Anche qui, come al terzo giorno c'erano due opere: la terra e la vegetazione, al sesto giorno, che corrisponde al secondo, ci sono gli animali terrestri e l'uomo, maschio e femmina, immagine di Dio. Settimo giorno è il Sabato, il giorno del riposo. Vedete che è una specie di poema, leggendolo bene si notano tutti questi ritornelli che si ripetono continuamente, seguendo uno schema artificiale, artistico. E' inutile cercare un parallelo tra questi giorni della creazione e le ere geologiche, poichè si tratta di una costruzione poetica. C'è in questo un insegnamento fondamentale: Dio è unico, il politeismo non ha ragione d'essere. "Dio creò il cielo e la terra" e non si parla di un materiale che serve per la costruzione. Questo materiale è creato all'inizio da Dio, poi c'è l'opera, il lavoro, la distinzione, si passano in rassegna tutte le opere per dire che sono creature di Dio e sono messi in un certo ordine per dire che Dio ha creato le cose con un ordine. Si parte dal caos. Esso potrebbe essere rappresentato dal primo versetto, ma non è preesistente bensì succede alla prima creazione "In principio Dio creò il cielo e la terra", cioè la terra e tutto era informe e deserto, le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce", ed ecco comincia l'opera di distinzione. Dio dà al creato una struttura ordinata. Mezzo per esprimere questo insegnamento, è il linguaggio, è l'idea del mondo, del tempo, è assurdo pretendere che parlandone a questa gente in questo momento adoperasse il linguaggio scientifico del giorno d'oggi. Descrive il mondo come si poteva desumere dall'aspetto che si ha attraverso questa presentazione di tutte le cose create, affermando la dipendenza di tutte le cose da Dio. Molto interessante è invece la creazione dell'uomo, il confronto con l'altra e la creazione dell'uomo. Alla fine vedete che c'è anche qui un ordine, l'uomo è creato quando tutto è a posto, quando è creata la casa allora viene introdotto l'uomo in casa sua e trova tutto già pronto, anche il petrolio nelle viscere della terra, il carbone no. L'uomo viene ultimo perché è lo scopo ultimo della creazione. Il mondo senza l'uomo sarebbe come un grande giocattolo meccanico, non che Dio possa compiacersi molto di avere un grande giocattolo meccanico, ma ci vuole dentro qualcuno che non è meccanico ed è l'uomo. Dio "vide e disse". Dio cioè si consiglia con se stesso sulla creazione dell'uomo (notate che l'ultima opera è introdotta da una decisione) e questo c'è anche nel parallelo babilonese: gli dei si consultano per creare l'uomo e lo creano perché faccia il loro servizio nei templi, nei sacrifici etc.; infatti uno degli dei era incriminato come traditore degli altri e da allora al suo posto viene creata l'umanità perché faccia il servizio. Dio disse: "Facciamo" (notate il disse), cioè non è che debba lavorare, la parola è il minimo che si può dire, è un ordine, la volontà è un ordine, il minimo di antropomorfismo, Dio disse: "Facciamo l'uomo a Nostra immagine, a nostra somiglianza e domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche, su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dopo abbiamo il linguaggio poetico. Dio creò l'uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sugli esseri viventi che strisciano sulla terra. Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa molto buona". Per tutte le altre creature era cosa buona, per l'uomo dice che era cosa molto buona. Si può vedere che qui subito abbiamo un

insegnamento sull'uomo come immagine di Dio, abbiamo un punto di carattere sapienziale, ma queste parole richiedono assolutamente anche l'intervento di una lettura cristiana. Infatti i cristiani si posero subito la questione dei giorni; sembra una questione secondaria dal punto di vista teologico, ma anche loro ragionavano così: i giorni sono giorni della settimana o qualche cosa di altro? Da qui le interpretazioni allegoriche di questi giorni e le varie spiegazioni; anche Sant'Agostino prima aveva scritto *De genesis contra Manicheos*, dando molta importanza a una maniera di interpretare allegorica. In esso diceva: questi giorni sono forse la conoscenza che hanno gli angeli. Da ultimo scrisse l'opera *De genesis ad litteram*, ma *ad litteram* fino a un certo punto; la riflessione cristiana non ha dato molta importanza a questo: Sant'Agostino diceva che può essere o così o in un altro modo, San Tommaso dice che sono o interpretazioni allegoriche o letterarie, quindi tutte possono essere nell'ambito della fede cattolica. Interessante è stata invece per i cristiani l'affermazione che l'uomo è creato a immagine di Dio. Cos'è questa immagine di Dio nell'uomo? L'interpretazione più comune è sul piano naturale cioè che l'uomo è l'unico interlocutore di Dio, perché ha la capacità di conoscere, quindi di riflettere e la capacità di volere, di decidere. Questo è ciò che rende l'uomo così grande di fronte a Dio, in modo da poter diventare anche, a suo danno, l'avversario di Dio. Dopo aver detto che l'uomo è, rispetto a Dio, colui che può interloquire con Dio, l'autore dice "maschio e femmina". Si può riflettere che l'uomo è a immagine di Dio nei due sessi assieme: se i due sessi sono complementari l'immagine totale di Dio nell'uomo risulta da tutti e due, maschio e femmina, che non soltanto fisicamente ma anche psicologicamente sono complementari e nella loro complementarietà costituiscono l'immagine completa di Dio, nella misura in cui può essere immagine di Dio. Risulta chiaramente che la generazione è voluta da Dio, è nel disegno divino e da allora il cristianesimo si è servito di questo per combattere certe eresie o filosofie dualistiche, che vedevano nella materia il male e nello spirito il bene, al punto da pensare due principi, uno del male ed uno del bene; così anche l'ascetismo che arrivava anche all'eresia di dire che il matrimonio è un male, perché è un cedere a ciò che costituisce la parte materiale dell'uomo. La Chiesa quando interveniva in questo aspetto aveva sempre di mira l'errore dualista. Quando Marcione nel II secolo sostenne che bisognava rifiutare l'Antico Testamento perché si fonda su una concezione materiale, per lui era un Dio diverso quello dell'Antico Testamento, allora la Chiesa interviene dicendo che la Sacra Scrittura tutta quanta è parola di Dio e che il Vangelo è nascosto nell'Antico Testamento e l'Antico Testamento diventa chiaro col Vangelo; questa è la riflessione cristiana su questo passo.

Modernamente è sorta la questione ecologica, mai sorta prima, perché sembra ad alcuni che il dominio dell'uomo sugli animali e sul creato sia tale da rovinare addirittura l'opera di Dio; apre la porta a qualunque intervento dell'uomo sulla creazione dice che l'uomo è superiore a tutti gli altri esseri appunto perché è a immagine di Dio. Nel capitolo 9, che abbiamo letto, alla fine del diluvio: ecco, non si può dire che assolutamente la pena di morte, come è concepita adesso, sarà una cosa inutile; ma la necessità di difendersi contro il male rimane, allora la legge del taglione, vita per vita, non è un abuso, perché è l'unica maniera per potersi difendere in una certa struttura sociale, quindi è una limitazione della rappresaglia. Il fatto della

rappresaglia l'abbiamo nella storia di Caino e della sua discendenza: Caino è un omicida, ma chi ucciderà Caino sarà punito sette volte. I discendenti di Caino però sono più bravi, sono più progrediti e quindi sono anche più crudeli. Lamec è l'ultimo discendente di Caino; siccome i suoi figli hanno costruito le armi, allora "fu il padre di quanti abitano sotto le tende, padre di quanti lavorano il rame e il ferro", ecco che cosa può dire Lamec: "Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura, un ragazzo per un mio livido, sette volte sarà vendicato Caino ma Lamec settantasette". Ecco il progresso nella rappresaglia: la legge del taglione vuol dire 'occhio per occhio, dente per dente' e 'non occhio per dente' o 'vita per occhi' ma 'vita per vita'. "Colui che sparge sangue di uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso", in questo caso è la pena di morte, ma non in senso moderno, dove avete un prigioniero, non può farvi più niente!, perché allora lo ammazzate?, questa è l'assurdità della pena di morte com'è concepita oggi, la pena di morte contro chi ormai non può fare più niente di male; allora come spauracchio viene fatto. Non si può dire che un'uccisione perché è intrinsecamente male è sempre male; ci sono dei casi che non è un male, questa è una certa reticenza anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica, reticenza a condannare senza nessuna eccezione la pena di morte, ci possono essere dei casi in cui è l'unica maniera per salvare la vita oppure per difendere l'innocente.

Adesso una osservazione molto importante sulla maniera con cui viene spiegata la creazione da parte dell'altro narratore quello di Genesi 2. E' tutto diverso, inizia dicendo: -Quando il Signore fece la terra e il cielo-, comincia con la terra, la sua idea è concentrata sulla terra. Nessun cespuglio, nessun erba era spuntata sulla terra, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra, nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua nei canali per irrigare, è un ambiente un po' mesopotamico questo; "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo diventò un essere vivente", qui si dice che l'uomo è creato da Dio, che l'uomo è formato di terra, però l'uomo è anche vivente, riceve da Dio ciò che lo rende vivo, e secondo la lettura cristiana, questo alito di vita è l'anima che lo distingue. Sembra che prima non c'era niente, poi comincia con l'uomo, l'uomo è primo nell'intenzione e quindi è primo anche nell'esecuzione. Ma quest'uomo dove sta? ha bisogno di un posto dove abitare, "allora il Signore Iddio fece un giardino in Eden ad Oriente e vi collocò l'uomo che aveva plasmato; il Signore Dio perché l'uomo doveva mangiare fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e graditi da mangiare tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino", è l'albero della conoscenza del bene e del male, quando parlo della conoscenza del bene e del male cominciamo a capire che non è un linguaggio antropomorfo ma anche simbolico, allegorico, perché un albero non può essere della scienza o della vita. Il Signore Dio prese l'uomo e lo mise nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse e non per fare il lazzarone: "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: -Tu potrai mangiare dagli alberi del giardino ma non da quello del bene e del male perché quando tu ne mangiassi moriresti.- Poi il Signore Dio disse, dato che Addam è l'umanità, -non è bene che l'uomo sia solo, ha bisogno di un aiuto che gli sia simile e allora plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche, tutti gli uccelli del cielo e li condusse dall'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, in qualunque l'uomo avesse chiamato ciascuno di quegli esseri viventi quello sarebbe

dovuto essere il suo nome, così l'uomo impose il nome a tutti gli uccelli del cielo a tutte le bestie selvatiche-", quindi abbiamo la supremazia dell'uomo sugli animali: dare il nome vuol dire conoscere la natura degli animali, conoscendo la natura degli animali l'uomo trovò che non c'era un aiuto che gli fosse simile, ha constatato che gli animali non erano alla sua altezza, dice sembra che patisca la malinconia e quindi è un racconto psicologico: "allora il Signore Iddio fece scendere un torpore sull'uomo, l'uomo si addormentò, gli tolse una delle costole e chiuse la carne al suo opposto, - notate che non è la questione di addormentare per una operazione chirurgica, per una anestesia, ma è che Adamo non deve sapere come Dio crea il modo di agire di Dio è insondabile, non può essere conosciuto. "Il Signore Iddio plasmò con la costola che aveva tolto all'uomo una donna e la condusse all'uomo, allora l'uomo disse, questa volta (prima no, perché gli animali non bastavano) questa volta essa è carne della mia carne, ossa delle mie ossa, la si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta, la si chiamerà Jhscia, perché da Jhscia è stata tolta, -come dire uoma- e dopo disse: "per questa donna abbandonerò suo padre e sua madre e si unirà sua moglie e i due saranno una sola carne, tutti e due erano nudi l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna". Questa narrazione è molto diversa dall'altra, è molto più profonda, e qui vuol dire, dal punto di vista sapienziale, che Dio ha creato l'uomo con la materia ma gli ha messo lo spirito, che l'uomo non può essere soltanto il maschio ma l'uomo deve essere anche la donna, l'uomo deve sentire anche la nostalgia della donna, provare una specie di solitudine senza di essa, allora viene chiamata la donna. Ogni cosa viene creata per dimostrare che l'uomo ne ha bisogno: prima l'uomo, poi i frutti poi gli animali, ma non bastano; allora la donna e finalmente adesso l'uomo è "carne della mia carne". Che cosa vuol dire questa formazione strana della donna dalla costola dell'uomo? Non ci sono paralleli nelle letterature e nelle mitologie, forse qualche cosa di simile nel simposio di Platone, dove l'uomo sarebbe stato creato originariamente con tutti e due i sessi, e dopo siccome era troppo superbo la divinità lo ha tagliato nel mezzo e sono rimasti l'uomo e la donna, l'uomo e la donna separati che tendono a riunirsi; anche qui l'unione matrimoniale è come ritornare a un'unione primitiva, questa è la maniera con cui viene presentata: è l'allegoria, su questo hanno riflesso i cristiani. Ad esempio, San Paolo cita questo passo per dire che il rapporto di unione tra l'uomo e la donna è un grande mistero in Cristo e nella Chiesa, è l'immagine vivente del rapporto tra Cristo e la Chiesa. Prima di Paolo ne parla Gesù, quando gli chiedono se è lecito per un uomo ripudiare sua moglie, perché Mosé aveva detto di dare il libello del ripudio, Mosé ha consentito quindi il ripudio. Notate che non è il divorzio ma il diritto dell'uomo, che non aveva la donna, di mandare via la donna per qualche motivo e Gesù si riferisce a questo passo: "Mosé ha fatto questo per la durezza del vostro cuore". In questo caso cuore non ha un significato sentimentale, che noi di solito diamo, qui il cuore è la ragione: gente dalla testa dura che non capisce, non arriva alla finezza di capire il valore che c'è nel rapporto tra l'uomo e la donna. Poi dice: "Al principio non fu così", quindi l'idea di Dio nella creazione è tale per cui l'unione dell'uomo con la donna non deve essere separata; così ha sentenziato Gesù e così la Chiesa ha sempre insegnato. Questo per quel che vale la creazione.

Il punto su cui ci sono maggior problemi è il capitolo terzo in cui si parla della caduta. Ho già spiegato un po' la riflessione sapienziale. Iddio è sapiente, Iddio è buono, abbiamo un'esperienza nella nostra storia e nella storia di Israele: il Signore ha fatto un'alleanza con noi e tutte le volte che l'abbiamo trasgredita siamo stati puniti, addirittura è come se questo racconto fosse stato scritto al momento dell'esilio, oppure dopo la deportazione delle tribù del regno di Israele, perché il regno di Israele è stato distrutto cento anni prima dagli Assiri e, soltanto dopo il regno di Giuda, è stato deportato in Babilonia. Ma quelli che furono deportati delle tribù settentrionali Efraem, Anasse e Zavan e Assen eccetera, non sono più tornati indietro, non si sa che fine hanno fatto, sono stati assorbiti dalle altre popolazioni, invece la tribù di Giuda si è mantenuta. Ora, il fatto sembra creare un parallelismo: c'è un'alleanza tra Dio e Adamo, questa alleanza viene infranta e da allora ecco che viene scacciato dalla sua terra, dal Paradiso in terra in cui viveva; così queste tribù erano legate a Dio con l'alleanza, hanno tradito questa alleanza e vengono scacciate dalla terra che era stata promessa in connessione con l'alleanza. Allora tante cose che nella vita sono tristi; perché Dio ha creato l'uomo così disgraziato che debba soffrire così tanto? perché poi debba morire? No l'ideale è diverso: il Signore non ha creato l'uomo per la morte, ma per la vita. Tuttavia l'uomo doveva decidere di sé perché non è una macchina, non è un giocattolo meccanico, non doveva decidere Dio al posto dell'uomo: era una proposta, quello che abbiamo letto, che mette l'uomo di fronte a una alternativa: "tu devi rinunciare a questo frutto a quest'albero della conoscenza del bene e del male". Si tratta dell'alternativa di fronte a cui l'uomo è posto, non è obbligato ad essere fedele a Dio. Poi c'è un altro personaggio che interviene: il serpente. Qui interviene la riflessione cristiana quando nell'Apocalisse abbiamo l'identificazione del serpente, notate che era pericoloso parlare di un essere superiore, perché poteva mettere in dubbio l'unicità di Dio, presentare una specie di concorrente di Dio; allora il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore, era anche lui una creatura, questo serpente, poi viene identificato nel libro dell'Apocalisse quando presenta il dragone, che insidia la donna, allora "parve un altro segno nel cielo un enorme dragone rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi, la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago, il drago combatteva insieme con i suoi angeli ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi nel cielo." Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il Diavolo o Satana, che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra, e quindi ecco che la lettura cristiana di questo passo vede nel serpente il diavolo, il diavolo che si è servito del serpente se si vuole una lettura alla lettera, come tanti hanno fatto questa lettura prendendo tutto alla lettera; allora c'era davvero un serpente, questo serpente parlava perché era abitato dal Diavolo, tutto può essere messo invece in interpretazione allegorica. Già i Padri della chiesa, già il nostro Sant'Ambrogio identifica il serpente con il male, la donna con la sensibilità, l'uomo con...